

→ **Chiedono** un sistema d'istruzione pubblica che non discrimini per censo

→ **La loro leader** è una star in tv, mentre il presidente precipita nei sondaggi

Cile, studenti sulle barricate Pintera va giù duro: 900 arresti

Mano dura del governo contro la protesta degli studenti in Cile: 900 arresti. I ragazzi chiedono più soldi per l'istruzione e garanzie sul diritto allo studio. L'81% dell'opinione pubblica è con loro. E Pintera crolla nei sondaggi.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Ogni cosa ha il suo limite, nelle ultime settimane sono state perse 60 ore di lezione». Era stato il presidente Pintera a dare il la della giornata. Dopo quattro mesi di proteste degli studenti, manifestazioni oceaniche benedette da una crescente solidarietà nell'opinione pubblica, dopo aver sacrificato il suo ministro dell'istruzione nel tentativo di placare la piazza, era arrivato il momento di mettere un punto. E il punto è arrivato con lacrimogeni, botte e arresti nelle manifestazioni di venerdì scorso, a Santiago e nelle principali città cilene. Gli studenti guidati dalla carismatica Camilla Vallejo, una ragazza di 23 anni, presidente della Fech, la federazione degli universitari cileni, hanno sfidato il divieto innalzando barricate di pneumatici e spazzatura in dodici punti della capitale, dove carabinieri e polizia avevano blindato la centrale Plaza Italia, con metodi che in Cile hanno ricordato i tempi di Pino-

chet. Il bilancio della giornata è un bollettino di guerra: quasi 900 arresti e decine di feriti, secondo il ministero dell'interno 90 tra i carabinieri.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Gli studenti chiedono una radicale riforma del sistema di istruzione ereditato dal regime e costruito intorno al primato di scuole e università private. Contestano le rette costose anche negli istituti pubblici e il conseguente indebitamento di famiglie e ragazzi. Dopo gli scontri di venerdì, hanno invitato tutta la popolazione a scendere in piazza con un cacerolazos, a suon di pentole e coperchi sbattuti. «La repressione ha violato molti dei nostri diritti costituzionali. Tutti i cileni hanno il diritto di riunirsi per manifestare», ha detto Camilla Vallejo, che ha chiesto le dimissioni del ministro degli interni Rodrigo Hinzpeter, per manifesta incapacità nell'assicurare l'ordine pubblico. La stessa opposizione ha criticato la mano dura. Il senatore socialista Fulvio Rossi ha avvertito che se non cesserà «la repressione contro i ragazzi», l'opposizione bloccherà in parlamento ogni iniziativa del governo.

E gli studenti rilanciano. Danno sei giorni al governo per presentare una risposta seria e annunciano uno sciopero nazionale per martedì prossimo. La loro leader è diventata una star della tv, è bella e intelligente e non si fa imbarazzare dalle battutine

governative sulla sua avvenenza («Dovresti essere un po' meno bella perché a questo modo capita che uno si distrae e non ascolta»). Camilla invece ascolta. Ha ventimila amici sulla sua pagina di Facebook e uno stuolo di ammiratori dentro e fuori l'America Latina. Non fa mistero di essere comunista, ma non permette che questo diventi una ragione di divisione nel movimento. Ha avuto la capacità di coinvolgere studenti di università pubbliche e private e le loro famiglie, l'81% dell'opinione pubblica è dalla sua - una percentuale diametralmente opposta al parallelo declino della popolarità di Pintera: oggi al 26%, stando al sondaggio del quotato Centro de Estudios Públicos, lontano mille miglia dalla vetta del 70% raggiunta un anno fa quando mobilitò le migliori energie del Paese per salvare i minatori intrappolati sotto terra.

«Quello dell'educazione è un ambito strategico per un paese e noi chiediamo che sia garantito dalla costituzione come un bene comune», dice la leader studentesca, che ha proposto un referendum per scegliere quale sistema educativo vogliono i cileni. Con una certezza di base: che un Paese con un pil vigoroso come il Cile non può continuare a dedicare all'istruzione solo lo 0,8% delle risorse e lasciare le sue generazioni future coperte di debiti. ❖

La protesta

L'81 per cento dell'opinione pubblica sta con i ragazzi